

# Gregotti Associati, o dello studio professionale come struttura teorica

## Gregotti Associati, or the Professional Practice as a Theoretical Structure

LORENZO CICCARELLI

Università degli Studi di Firenze

Desidero ringraziare la dott.ssa Elisabetta Pernich che mi ha assistito nella consultazione dei documenti del fondo *Vittorio Gregotti* presso il Centro di Arti Studi sulle Arti Visive (CASVA) di Milano, e i collaboratori di lunga data dell'architetto milanese che si sono prestati alle conversazioni riportate in nota.

<sup>(1)</sup> Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985* (Torino, Einaudi, 1986), 76. Sempre Tafuri annotava come, nonostante la violentissima ondata di urbanizzazione che aveva invaso il territorio italiano, all'opera degli architetti era riconducibile, nel 1974, "una cifra oscillante tra il 2 e il 3 per cento", cfr. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana*, 123.

<sup>(2)</sup> Cfr. ad esempio il catalogo della mostra al MoMA di New York a cura di Emilio Ambasz, *Italy: The New Domestic Landscape. Achievement and Problems of Italian Design* (New York e Firenze, The Museum of Modern Art/Centro Di, 1972) e il numero monografico "Italie 75" de *L'Architecture d'Aujourd'hui* 181 (1975).

<sup>(3)</sup> Cfr. *Una discussione sui problemi di architettura e urbanistica* (Roma, Marves, 1960); Architetti e Urbanisti Associati, "Architettura e società: problemi e prospettive attraverso uno studio della situazione romana", *Superfici*, 5 (1962), 18-19; "Studio AUA", *Casabella-Continuità*, 289 (1964), 16-21; G.R.A.U. *Isti Mirant Stella. Architetture 1964-1980* (Roma, Kappa, 1981). Inoltre: Luka Skansi, "I primi passi critici", in Manfredo Tafuri, *Dal progetto alla storia* (Macerata, Quodlibet, 2022), 13-15.

<sup>(4)</sup> Giuseppe Samonà, *L'urbanistica e l'avvenire delle città europee* (Bari, Laterza, 1959). Cfr. anche il numero monografico di *Casabella-Continuità* 264 (1962) dedicato ai centri direzionali italiani, e Vittorio Gregotti, *Orientamenti nuovi nell'architettura italiana* (Milano, Electa, 1969), 79-84.

<sup>(5)</sup> Nonostante la bibliografia su Vittorio Gregotti sia vasta – basti citare le monografie di Manfredo Tafuri, *Vittorio Gregotti. Progetti e architetture* (Milano, Electa, 1982); *Gregotti Associati: 1973-1988* (Milano, Electa, 1988); Joseph Rykwert (a cura di), *Gregotti Associati* (Milano, Rizzoli, 1995); Guido Morpurgo, *Gregotti & Associati. L'architettura del disegno urbano* (Milano, Rizzoli, 2008) – mancano specifici studi riguardo la struttura organizzativa dello studio di via Bandello e la connessione al più vasto progetto culturale alimentato da Gregotti nel corso della sua vita.

La cultura architettonica italiana del secondo dopoguerra ha tentato molte risposte a quell'incessante "ricerca di identità" e ai continui "interrogativi circa la propria funzione" che Manfredo Tafuri ha riconosciuto come caratteristici della sua storia, esito dell'amara constatazione che le trasformazioni sociali e produttive indotte dal miracolo economico ne aveva progressivamente marginalizzato i dibattiti, le proposte e i progetti<sup>(1)</sup>. L'organizzazione di associazioni e gruppi di pressione, il contatto con la politica attiva, l'integrazione e il rapido consumo di linguaggi popolari, la riscoperta dei terreni della tradizione e della storia, e numerose rifondazioni teoriche affidate a saggi e trattati di respiro internazionale raccontano della tenace ricerca di un ruolo attivo nella nascente società dei consumi e dello spettacolo<sup>(2)</sup>. Una tensione che ha investito anche il terreno delle organizzazioni professionali dove, dalla fine degli anni Cinquanta, alcuni tra i più sensibili architetti, urbanisti e storici si impegnarono in pratiche cooperative che rispetto al tradizionale atelier sembravano poter affrontare in maniera più efficace la crescente complessità dimensionale, tecnologica e sociale. In pochi anni vennero ad esempio organizzate, in ambito romano, la SAU (Società di Architettura e Urbanistica, attiva dal 1957 al 1963), gli AUA (Architetti e Urbanisti Associati, dal 1961 al 1967), lo Studio ASSE (dal 1967 al 1970), e il GRAU (Gruppo Romano Architetti e Urbanisti, dal 1964 al 1984)<sup>(3)</sup>. La messa a fuoco dei temi legati alla "grande dimensione", la scala extraurbana dei problemi e l'unità architettura-urbanistica – affrontati in particolare nel celebre volume di Giuseppe Samonà *L'urbanistica e l'avvenire delle città europee* (1959) – sembravano chiedere un analogo rispecchiamento di apporti multidisciplinari all'interno dei recinti professionali<sup>(4)</sup>.

In questo contesto la vicenda dello studio Gregotti Associati, attivo dal 1974 al 2017, assume un particolare interesse<sup>(5)</sup>.

Nonostante la sua fondazione sia legata a una precisa contingenza – l'aggiudicazione del concorso per la sede dell'Università degli Studi della Calabria

**Abstract:** Vittorio Gregotti (1927-2020) was a leading figure on the Italian and European architectural scene in the second half of the 20th century. The essay explores the professional organisations he set up during his lifetime, seen as part of a broader cultural action: embracing the legacy of the so-called “modern project”, seeking to evolve it in the ever-changing conditions of consumerist and capitalist society. In particular, the peculiar organisation, evolution and working methodology of the firm Gregotti Associati (1974-2017) is studied as a cultural instrument within the multiple roles he assumed in those decades, as full professor at the Istituto Universitario di Architettura di Venezia and director of the magazines *Casabella* and *Rassegna*. This essay is based on documents kept in Gregotti’s archive at Castello Sforzesco in Milan and conversations with some of his closest collaborators.

**Keywords:** Vittorio Gregotti, Gregotti Associati, Architectural Firms, Italian Architecture, Management Organisation

(1973) – essa fu l’approdo di un percorso progettuale e teorico che aveva spinto sin dagli anni Cinquanta Gregotti a interrogarsi riguardo le forme più adeguate a praticare il mestiere di architetto nella società a lui contemporanea. E se la sua organizzazione rispose certamente a criteri di ordine economico – diversificare i servizi offerti per assorbire le oscillazioni della domanda – è indubbio che, come ha notato Oriol Bohigas, la Gregotti Associati fu pensata anche come “una estructura teórica desde una práctica proyectual”, ed è questa la prospettiva che intendiamo approfondire nelle prossime pagine<sup>(6)</sup>. Ci interessa indagare, cioè, come lo studio di via Bandello possa essere interpretato come strumento a servizio di una più vasta operazione culturale portata avanti da Gregotti: difendere i caratteri di quel “progetto moderno” messo a punto dai maestri del razionalismo europeo di fronte alle trasformazioni sociali, produttive e culturali che interessarono l’Italia e l’Europa nell’ultimo quarto del Novecento<sup>(7)</sup>.

In un articolo pubblicato nel 1973, a pochi mesi dalla fondazione della Gregotti Associati, l’architetto novarese si interrogava sulle motivazioni del “travail en équipe”, ripercorrendo le diverse modalità di collaborazione professionale che aveva sperimentato nei precedenti vent’anni<sup>(8)</sup>.

Laureatosi al Politecnico di Milano nel 1952 egli aveva intrapreso subito la via del “travail en association” fondando gli Architetti Associati (Vittorio Gregotti - Lodovico Meneghetti - Giotto Stoppino) attivi dal 1953 al 1969 prima a Novara e poi Milano. Nel frattempo aveva condiviso anche la “situation expérimentale” del Gruppo 63, progettando la sezione introduttiva sul tema del tempo libero alla XIII Triennale di Milano del 1964<sup>(9)</sup>. E sciolto nel novembre 1969 il sodalizio con gli Architetti Associati aveva sperimentato la partecipazione a una “équipe commercial” coordinata da Tomás Maldonado per lo studio della segnaletica interna ai grandi magazzini La Rinascente e Upim (1969), organizzando anche

<sup>(6)</sup> Oriol Bohigas, “Gregotti o una estructura teórica desde una práctica proyectual”, *Arquitecturas Bis*, 4 (1974), 15-22.

<sup>(7)</sup> Cfr. Vittorio Gregotti, *Il territorio dell’architettura* (Milano, Feltrinelli, 1966), 165-167; Vittorio Gregotti, “Tramonto”, *Casabella* 497 (1983), 10; Vittorio Gregotti, *Sulle orme di Palladio. Ragioni e pratica dell’architettura* (Roma-Bari, Laterza, 2000), 94-105; Vittorio Gregotti, *Architettura, tecnica, finalità* (Roma-Bari, Laterza, 2002), 104-109.

<sup>(8)</sup> Vittorio Gregotti, “Le travail en équipe”, *L’Architecture d’Aujourd’hui*, 170 (1973), 24-26.

<sup>(9)</sup> Riguardo la partecipazione di Gregotti al Gruppo 63 si veda la prefazione che Umberto Eco ha scritto alla nuova edizione de *Il territorio dell’architettura* (Milano, Feltrinelli, 2008), V-X.

<sup>(10)</sup> Cfr. Massimo Scolari, “Tre progetti di Vittorio Gregotti”, *Controspazio*, 3 (1971), 2-6; Franco Purini, “Un dialogo”, in *Il territorio dell’architettura. Gregotti e Associati 1953-2017*, a cura di Guido Morpurgo (Milano, Skira, 2017), 30-34.

raggruppamenti con cui partecipare ai concorsi delle sedi dell'Università degli Studi di Firenze (1971) e della Calabria (1973)<sup>(10)</sup>.

Le riflessioni di Gregotti sulle declinazioni del mestiere di architetto e i modi di organizzare la professione furono profondamente segnate dalla frequentazione di colui che riconobbe sempre come il suo maestro: Ernesto Nathan Rogers<sup>(11)</sup>. Iscritto al Politecnico di Milano alla fine degli anni Quaranta Gregotti ne abbandonò temporaneamente le aule per lavorare dai BBPR ai chiostri di San Simpliciano, e per oltre un decennio si formò all'ombra dell'architetto triestino: fu al suo fianco al CIAM di Hoddesdon (1951) e alla prima scuola estiva di Venezia (1951), nell'allestimento di una sala alla IX Triennale di Milano (1951), come suo assistente al Politecnico e nella redazione di *Casabella-Continuità* (1953-1963)<sup>(12)</sup>. Da Rogers – descritto come “una personalità di architetto intellettuale del tutto nuova... che insegnò in certo modo a leggere e a scrivere all'architettura italiana” – Gregotti mutuò la convinta appartenenza al “progetto moderno”, la difesa della sua “continuità” rispetto ai momenti di “crisi”, e l'ambizione di varcare i recinti professionali assumendo la postura di un “public intellectual”, organizzando e partecipando a dibattiti e mostre, scrivendo su quotidiani e settimanali, dirigendo riviste, insegnando in Università italiane e straniere<sup>(13)</sup>. Sia i BBPR che gli architetti che Gregotti studiò su sollecitazione di Rogers, e di cui scrisse per *Casabella-Continuità* – Auguste Perret, Peter Behrens, Henry van de Velde, Walter Gropius – esibivano una tensione collegiale del mestiere, praticata a tutte le scale del progetto e organizzata attraverso studi professionali di medie e grandi dimensioni<sup>(14)</sup>. Da Gropius – che già Rogers aveva individuato come “coscienza” del moderno – e dalla sua esperienza tanto alla Bauhaus che nei The Architects Collaborative, Gregotti derivò il convincimento che alla figura dell'architetto-artista andasse contrapposta la visione di un mestiere ancorato alla quotidiana disciplina del confronto e del dialogo, via obbligata per proporre una “pedagogia” e una trasmissione del sapere al servizio del progresso democratico<sup>(15)</sup>. Allo stesso modo, lavorare a tutte le scale del progetto – e sia Behrens che la vicenda della Bauhaus erano in tal senso riferimenti imprescindibili a fianco del quotidiano esempio dei BBPR – era funzionale all'esigenza di riaffermare la centralità anzitutto culturale dell'architetto, da opporre alla montante iper-specializzazione indotta dal modello di produzione capitalista. Al pari di Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers, anche Gregotti, Meneghetti e Stoppino si erano incontrati nelle aule del Politecnico, condividendo la comune frequentazione dei tavoli da disegno di via dei Chiostri. E analogamente ai BBPR (e ai The Architects Collaborative) anche Gregotti, Meneghetti e Stoppino scelsero per il loro studio un nome ‘neutro’ e il più possibile anonimo.

<sup>(11)</sup> Cfr. Vittorio Gregotti, “Ernesto Rogers 1909-1969”, *Casabella*, 557 (1989), 2-3.

<sup>(12)</sup> Rykwert, *Gregotti Associati*, 8; Vittorio Gregotti, *Autobiografia del XX secolo* (Milano, Skira, 2005), 20, 31-33.

<sup>(13)</sup> Gregotti, “Ernesto Rogers”, 2. Cfr. inoltre Ezio Bonfanti, Marco Porta, *Città, museo e architettura. Il Gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970* (Firenze, Vallecchi, 1973); Maurizio Sabini, *Ernesto Nathan Rogers. The Modern Architects as Public Intellectual* (Londra, Bloomsbury, 2021).

<sup>(14)</sup> Cfr. Vittorio Gregotti, “Classicità e razionalismo di Auguste Perret”, *Casabella-Continuità*, 229 (1959), 6-11; Vittorio Gregotti, “Peter Behrens 1868-1940”, *Casabella-Continuità*, 240 (1960), 5-8; Vittorio Gregotti, “L'architettura dell'espressionismo”, *Casabella-Continuità*, 254 (1961), 24-50; Vittorio Gregotti, *Tre forme di architettura mancata* (Torino, Einaudi, 2010), 34, 87.

<sup>(15)</sup> Ernesto N. Rogers, “Dibattito su alcuni argomenti morali dell'architettura”, *Casabella-Continuità*, 209 (1956), 3. Gregotti dedicò un fondamentale numero monografico di *Rassegna* alla figura di Walter Gropius, cfr. Walter Gropius (1907-1934), *Rassegna*, 15, (1983). Cfr. anche Pierre-Alain Croset, *Prefazione*, in *Gregotti Associati 1973-1988*, 10; Gregotti, *Sulle orme di Palladio*, 104; Kenneth Frampton, “La ricerca della regola”, in *Gregotti Associati 1973-1988*, 119.

Nei primi dieci anni di attività gli Architetti Associati esercitarono il loro talento collaborativo e multiscalare nel progetto di complementi d'arredo, complessi residenziali e per uffici, e strumenti urbanistici<sup>(16)</sup>. La scelta di aprire lo studio a Novara si dovette probabilmente alla constatazione che, provenendo sia Gregotti che Meneghetti dalla borghesia industriale della città, essi potessero più facilmente ricevere le prime commissioni, che infatti non tardarono ad arrivare<sup>(17)</sup>. Il filo rosso che congiunge le opere dei primi anni dello studio è una solida sapienza costruttiva segnata da un gusto per l'esplorazione linguistica – e Gregotti professò i suoi debiti verso Alessandro Antonelli, Perret e la scuola di Amsterdam – affine a quella di altri giovani colleghi milanesi e piemontesi oggetto della ben nota polemica sul neoliberty tra Reyner Banham ed Ernesto Rogers, Paolo Portoghesi e Bruno Zevi<sup>(18)</sup>.

Il trasferimento dello studio a Milano nel 1963, e la contemporanea adesione di Gregotti al Gruppo 63, segnalano un'inquietudine verso la "condition historique et le rôle de l'architecte sur le plan professionnel" in un contesto sociale e produttivo che stava rapidamente mutando<sup>(19)</sup>. L'impetuosa crescita economica, l'avvento di una società dei consumi e dello spettacolo, i massici movimenti di popolazione che stavano mettendo in crisi il delicato equilibrio tra città e campagne della Penisola furono tutti elementi che Gregotti prese in carico e rielaborò in un pensiero teorico che abbandonava sempre più i recinti sicuri dell'architettura e delle arti congeneri per aprire la riflessione e il progetto (e dunque l'organizzazione professionale) verso altri "territori"<sup>(20)</sup>.

Nella direzione di *Edilizia Moderna* (1963-1965) e nei capitoli de *Il territorio dell'architettura* (1966) Gregotti delineò i caratteri di una nuova "ricerca scientifica" intorno ai temi del progetto<sup>(21)</sup>. Sensibile alla fenomenologia di Edmund Husserl ed Enzo Paci – fraterno amico di Rogers e assiduo collaboratore di *Casabella-Continuità* – l'interesse di Gregotti si spostò progressivamente dagli scavi storici e dalle esplorazioni linguistiche operate con gli Architetti Associati alla relazione che il progetto doveva instaurare con un fronte ampio di discipline: dalla storia (dell'arte, dell'economia e del pensiero) alla filosofia, l'antropologia e la sociologia, la semiologia, la geografia, le tecniche costruttive<sup>(22)</sup>. Il significato del progetto andava fondato, secondo l'architetto novarese, nella qualità delle relazioni che era possibile stabilire con i diversi "materiali" che lo sostenevano, tramite la definizione di un territorio disciplinare e fisico il più ampio e dettagliato possibile<sup>(23)</sup>.

L'esperienza della sezione introduttiva alla XIII Triennale di Milano fu in tal senso un episodio paradigmatico, e indicato da Gregotti come spartiacque nel suo percorso culturale e professionale<sup>(24)</sup>.

<sup>(16)</sup> Francesco Tentori, "Nel clima italiano: lo studio Architetti Associati di Novara", *Casabella-Continuità*, 259 (1962), 28-41.

<sup>(17)</sup> Cfr. Vittorio Gregotti, *Recinto di fabbrica* (Torino, Bollati Boringhieri, 1996); Lodovico Meneghetti, "Pensare al passato mentre fugge il presente", in *Umanesimo contemporaneo. Gli archivi di Gregotti - Meneghetti - Stoppino e della Gregotti Associati conservati presso il CASVA*, a cura di Maria Teresa Feraboli (Milano, CASVA, 2016), 11-15.

<sup>(18)</sup> Benjamin Chavardès, "From Neoliberty to Postmodernism", in *Post-war Architecture Between Italy and the UK. Exchanges and Transcultural Influences*, a cura di Lorenzo Ciccarelli, Clare Melhuish (Londra, UCL Press, 2021), 57-69.

<sup>(19)</sup> Gregotti, *Le travail en équipe*, 24; Morpurgo, *Gregotti & Associati*, 31.

<sup>(20)</sup> Cfr. Tafuri, *Vittorio Gregotti*, 12, 14.

<sup>(21)</sup> Gregotti, *Il territorio dell'architettura*.

<sup>(22)</sup> Cfr. Vittorio Gregotti, "In ricordo di Enzo Paci", *Casabella*, 523 (1986), 2-3. Riguardo il legame umano e culturale tra Paci e Rogers, e per una selezione dei più significativi scritti di Paci per *Casabella-Continuità* si veda il numero monografico di Aut aut 333 (2007).

<sup>(23)</sup> Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, 109, 131.

<sup>(24)</sup> Cfr. il numero monografico di *Casabella-Continuità*, 290 (1964) dedicato alla XIII Triennale di Milano, in cui la sezione introduttiva è ampiamente discussa e illustrata sia nel saggio di apertura a firma di Gillo Dorfles che negli approfondimenti successivi.

Dovendosi confrontare con un tema simbolo della nascente società dei consumi – il tempo libero – Gregotti reputò insufficiente il recinto disciplinare e il portato culturale degli Architetti Associati, e coinvolse semiologi (Umberto Eco), compositori (Luciano Berio), pittori (Enrico Baj, Lucio Fontana, Lucio del Pezzo, Achille Perilli, Nanda Vigo), scrittori (Nanni Balestrini) e grafici (Massimo Vignelli) nella progettazione di una vera e propria opera d'arte totale di ispirazione bauhausiana, in cui la struttura architettonica e la ricerca grafica e di design reagiva poeticamente con installazioni artistiche e luminose, frammenti sonori e cortometraggi diretti da Tinto Brass. Alla crisi che l'architettura stava attraversando nella "società dello spettacolo", incapace di incidere nei meccanismi d'ideazione e produzione del progetto, Gregotti rispondeva rinforzandone l'unità culturale, allargandone i confini, e praticando l'architettura non solo come attività professionale ma anzitutto come "recherche expérimentale" aperta al confronto con i più diversi apporti scalari e multidisciplinari<sup>(25)</sup>.

La collaborazione con Meneghetti e Stoppino non poteva più contenere e alimentare questo vasto fronte di ricerche e probabilmente, nelle idee di Gregotti, essa era ancorata a una fase superata sia della situazione economica e sociale italiana, che dei dibattiti intorno alla disciplina architettonica. Se gli Architetti Associati furono ufficialmente sciolti nel 1969, sin dal 1964 è possibile registrare un progressivo inaridimento dei progetti e, di contro, il crescente impegno di Gregotti sul piano dell'insegnamento universitario, della riflessione teorica e della promozione culturale<sup>(26)</sup>.

Tuttavia la fine del sodalizio con Meneghetti e Stoppino non spinse l'architetto novarese verso esperienze di progettazione in solitaria. Le convinzioni metodologiche oramai acquisite segnarono anche i progetti redatti a cavallo degli anni Sessanta e Settanta – i Dipartimenti di Scienze dell'Università degli Studi di Palermo (1969); il concorso per il quartiere Zona Esterna Nord di Palermo (1969); i grandi magazzini della Rinascente a Torino e Palermo (1969) e il concorso per la sede dell'Università degli Studi di Firenze (1971) – affrontati sempre a fianco di numerosi collaboratori<sup>(27)</sup>. Egli impiegò tali occasioni per aggregare un nuovo fronte di progettisti con cui condividere una tensione culturale e una metodologia comuni, evidentemente in vista dell'apertura di un nuovo studio.

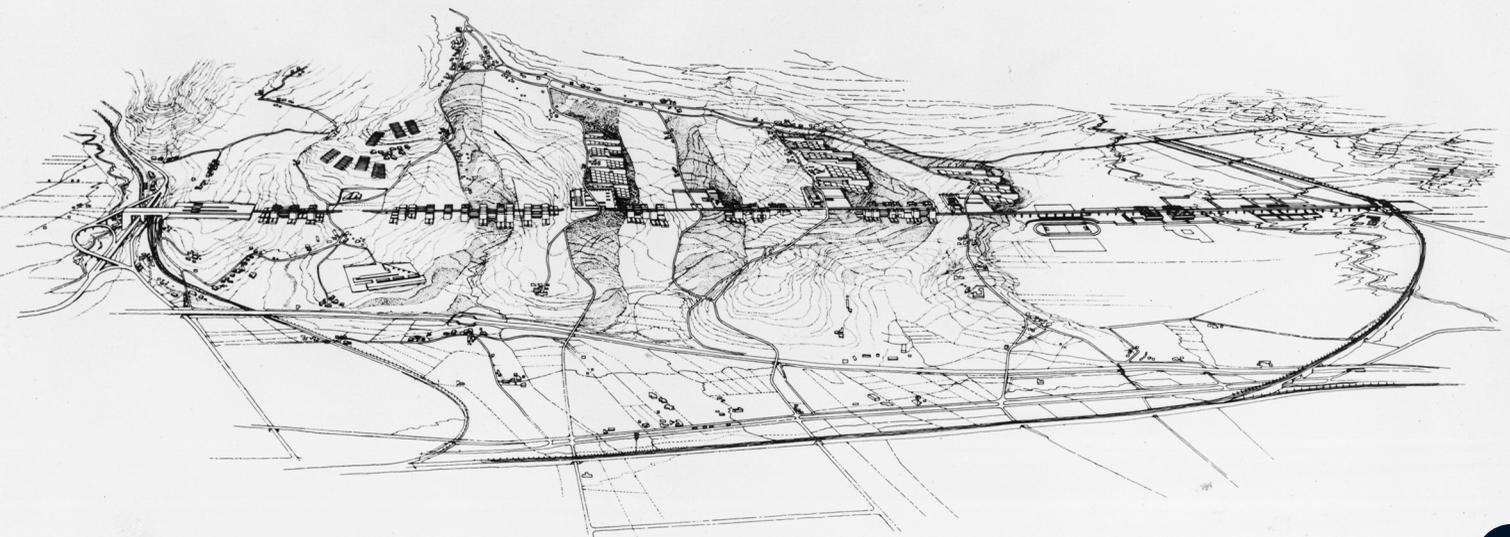
l sei che affiancarono Gregotti nell'elaborazione del progetto di concorso per la sede dell'Università degli Studi della Calabria – Emilio Battisti, Hiromichi Matsui, Pier Luigi Nicolin, Franco Purini, Carlo Rusconi Clerici e Bruno Viganò – rappresentano tale nocciolo duro, esito delle collaborazioni negli anni precedenti. La vittoria del concorso, e la realizzazione di un progetto che si cre-

<sup>(25)</sup> Tafuri, *Vittorio Gregotti*, 14.

<sup>(26)</sup> Riguardo i progetti degli ultimi anni dello studio cfr. Pier Carlo Santini, "Gregotti Meneghetti Stoppino architetture 1957-1968", *Ottagono*, 13 (1969), 81-87. Il più accurato regesto delle opere e dei progetti dei vari studi aggregati da Vittorio Gregotti è consultabile in Morpurgo, *Il territorio dell'architettura*.

<sup>(27)</sup> Vittorio Gregotti redasse il progetto dei Dipartimenti di Scienze dell'Università degli Studi di Palermo con Gino Pollini; il progetto di concorso per il quartiere Zona Esterna Nord di Palermo con Franco Amoroso, Salvatore Bisogni e Franco Purini; i progetti dei grandi magazzini della Rinascente a Torino e Palermo con Peppo Brivio, Hiromichi Matsui e Franco Purini; e il progetto di concorso per la sede dell'Università degli Studi di Firenze assieme a un vasto raggruppamento coordinato con Edoardo Detti e che comprendeva, tra gli altri, Hiromichi Matsui, Franco Purini e Bruno Viganò.

<sup>(28)</sup> Circostanza che mi è stata confermata durante una conversazione con Pierluigi Nicolin, Milano, 10 marzo 2022.



deva al tempo possibile e immediata, portò Gregotti a proporre la fondazione di una società di progettazione in pianta stabile<sup>(28)</sup>. Per ragioni diverse Purini, Battisti e Rusconi Clerici non accettarono; mentre Gregotti, Matsui, Nicolin e Viganò, insieme a Pierluigi Cerri, aprirono nel 1974 la Gregotti Associati, nella manica lunga al piano terra di Casa Candiani, in via Matteo Bandello 20 a Milano<sup>(29)</sup>. [Fig. 5.1]

La formazione originaria – i cinque soci, e due collaboratori, Spartaco Azzola e Raffaello Cecchi – assicurava a Gregotti quella coesione culturale e apertura internazionale che mancavano invece agli Architetti Associati..

Gregotti, Cerri e Nicolin si erano formati al Politecnico di Milano ed erano stati tutti allievi e collaboratori di Rogers: alla fondazione del nuovo studio si conoscevano e frequentavano da più di un decennio<sup>(30)</sup>. Inoltre Cerri e Nicolin avevano già lavorato insieme in un piccolo studio gestito in comune negli anni Sessanta, e il secondo era da tempo assistente di Gregotti al Politecnico, e poi dal 1968 all'Università di Palermo<sup>(31)</sup>. Il giapponese Matsui e l'argentino Viganò, a Milano da alcuni anni, garantivano alla compagine un ampliamento di prospettiva e quella tensione internazionale che Gregotti riconosceva come uno dei tratti caratteristici della "tradizione del moderno" che andava preservato e sviluppato<sup>(32)</sup>. Il coinvolgimento strategico di Cerri, infine, che al principio degli anni Settanta aveva già affinato la sua sensibilità verso il progetto di oggetti, allestimenti e grafica editoriale, permetteva alla Gregotti Associati di poter lavo-

## 5.1

Il principio insediativo del progetto di concorso per la sede dell'Università della Calabria, 1973.  
(CASVA/Archivio Vittorio Gregotti)

<sup>(29)</sup> Purini, *Un dialogo*, 34. In una lettera a Franco Purini del 1977 Vittorio Gregotti ricordò il cortese rifiuto che l'architetto romano oppose all'offerta di far parte del nuovo studio, cfr. CASVA (Milano), *Archivio Vittorio Gregotti*, Corrispondenza Gregotti Associati, 1974-1988.

<sup>(30)</sup> Conversazione dell'autore con Pierluigi Cerri, Milano, 9 marzo 2022.

<sup>(31)</sup> Conversazione dell'autore con Pierluigi Nicolin, Milano, 10 marzo 2022.

<sup>(32)</sup> Pur inserendosi organicamente nel contesto architettonico italiano del dopoguerra il progetto culturale di Vittorio Gregotti ha sempre guardato alla dimensione e al dibattito internazionali. Cfr. Lorenzo Ciccarelli, "Building a European Architecture Culture. Vittorio Gregotti's Critical Internationalism", *OASE Journal for Architecture* 115 (2023), 41-64.

<sup>(33)</sup> Conversazione dell'autore con Pierluigi Cerri, Milano, 9 marzo 2022. Cfr. inoltre Yuri Mastromattei, Lola Ottolini (a cura di), *Pierluigi Cerri Allestimenti. Idee, forme intenzioni* (Skira, Milano, 2022).



5.2

I locali che ospitavano lo studio Gregotti Associati in via Matteo Bandello, Milano, fine anni Settanta. (CASVA/Archivio Vittorio Gregotti)

rare a tutte le scale del progetto. Mentre quest'ultimo gestiva la piccola scala, Nicolin, Matsui e Viganò erano principalmente dediti all'oggetto architettonico, e Gregotti alla dimensione territoriale della progettazione<sup>(33)</sup>.

È possibile suddividere schematicamente in tre fasi la vicenda dello studio di via Bandello: un primo periodo, dal 1974 al 1981, riconducibile alla formazione originaria dei soci e dei collaboratori, e caratterizzato da progetti perlopiù sperimentali; una seconda fase segnata dalla forte crescita numerica ed espansione internazionale a fronte di imponenti progetti come la trasformazione delle aree Pirelli alla Bicocca di Milano (1985-2007) e il Centro Culturale di Bélem a Lisbona (1988-1993); e infine una terza fase, dal 1998 al 2017, caratterizzata dall'avvicendamento tra Cerri e Michele Reginaldi nella compagine dei soci, dal completamento del cantiere Bicocca e l'avventura cinese della città nuova di Pujiang (2001-2007)<sup>(34)</sup>. [Figg. 5.2, 5.3]

Lo scopo di queste pagine non è esaminare le più significative opere della Gregotti Associati, oggetto già di una copiosa bibliografia, quanto invece comprendere quali siano state le strategie metodologiche che l'architetto novarese adottò per mantenere, nel processo di crescita e professionalizzazione dello studio, un profilo di proposta culturale.

La lista dei progetti dei primi anni testimonia da un lato il peso significativo che le attività legate alla progettazione editoriale, di allestimenti, di arredi e di design, coordinate da Cerri, ebbero nei bilanci della società; e dall'altro il desiderio di Gregotti di continuare a elaborare proposte che superassero la

<sup>(34)</sup> Per una scansione temporale della vicenda della Gregotti Associati attorno a precisi nuclei tematici cfr. Morpurgo, *Gregotti & Associati*.

<sup>(35)</sup> Croset, *Prefazione*, 12.



### 5.3

Gabriele Basilico, Il team della Gregotti Associati, Milano, 1979. Vittorio Gregotti e Pierluigi Cerri sulla destra. (CASVA/Archivio Vittorio Gregotti)

scala dell'oggetto architettonico<sup>(35)</sup>. Sia il progetto per lo sviluppo integrato del bacino dell'Adda (1974-1976), che il centro di amministrazione pubblica a Laghouat (1976), in Algeria, e il piano particolareggiato per l'edilizia economica e popolare a Cefalù (1976-1979) approfondiscono e rielaborano i metodi di indagine e di progetto territoriale che Gregotti aveva messo a punto nei testi teorici degli anni Sessanta<sup>(36)</sup>.

Un primo scarto significativo nell'organizzazione e nella direzione della Gregotti Associati è rinvenibile alla fine degli anni Settanta. Prima Nicolin (1978), poi Viganò (1981) e Matsui (1982) lasciarono lo studio di via Bandello<sup>(37)</sup>. Nel 1980 fu aperta una sede veneziana diretta da Carlo Magnani che tuttavia non superò mai la decina di persone, e soprattutto nel 1981 lo studio fu rinominato Gregotti Associati International e tra i soci, a fianco di Gregotti e Cerri, entrò Augusto Cagnardi – esperto di progettazione ambientale e urbanistica, e attivo anche nel settore dello studio dei sistemi di trasporto – assumendo anche la carica di amministratore delegato.

Cagnardi collaborava già da tempo con la Gregotti Associati, in quanto membro della società di progettazione Laris che aveva affiancato lo studio di via Bandello nei progetti della sede dell'Università degli Studi della Calabria, nel piano di sviluppo del bacino dell'Adda e nella consultazione per il centro direzionale di Milano (1979). Chiamandolo come socio e amministratore delegato Gregotti operò una scelta precisa: diluire la tensione sperimentale che lo studio aveva mostrato sino a quel momento per abbracciare le dinamiche proprie di una

<sup>(36)</sup> Cfr. in particolare "Progetto per lo sviluppo integrato dell'Adda", *Lotus*, 14 (1977), 62-81.

<sup>(37)</sup> CASVA (Milano), *Archivio Vittorio Gregotti*, Verbali dei consigli di amministrazione, 1974-1981.

5.4  
 Il team della Gregotti Associati nel cortile dello studio di via  
 Bandello, Milano, primi anni Novanta.  
 (CASVA/Archivio Vittorio Gregotti)



società di media-grande dimensione. Con l'ingresso di Cagnardi, e la riduzione a tre del numero dei soci, venivano anche naturalmente definite delle aree di competenza: a Cagnardi competeva l'urbanistica; a Cerri la progettazione alla piccola scala; a Gregotti l'architettura e il progetto urbano.

Questa chiara struttura manageriale e organizzativa, e l'aggiudicazione di importanti progetti – oltre alle già richiamate operazioni alla Bicocca e a Lisbona, vale la pena ricordare almeno il quartiere per abitazioni popolari al sestiere di Cannaregio a Venezia (1981-2001), il blocco residenziale in Lützowstrasse a Berlino (1984-1986), il centro di ricerche ENEA a Roma (1985-1988) e gli stadi di Nîmes (1986-1987), Barcellona (1986-1988) e Genova (1986-1989), e incarichi come il Piano Regolatore Generale di Torino (1987-1995), oltre ai sempre consistenti e remunerativi progetti di design e grafica – innescarono la crescita numerica dello studio, che alla fine degli anni Ottanta contava più di quaranta persone e alla metà degli anni Novanta circa centodieci<sup>(38)</sup>. Per sostenere questa crescita nel 1990 fu creata una più ampia piramide gerarchica, associando sedici architetti a fianco dei tre soci. Con l'aumento dei collaboratori, e dunque la necessità di reperire più spazio in ufficio, nel 1987 la Gregotti Associati occupò altri locali di Casa Candiani, riservando a ciascuno dei soci e ai loro collaboratori spazi anche fisicamente differenziati: a Gregotti il piano terra della manica lunga, a Cerri il mezzanino e a Cagnardi i nuovi ambienti del cosiddetto "studio bis"<sup>(39)</sup>.

La trasformazione da coeso e ristretto gruppo di architetti a vasta società di progettazione attiene a uno dei nuclei della riflessione di Gregotti: quella dicotomia tra "avanguardia e professione" al centro di un suo scritto pubblicato alla fine del 1979, a pochi mesi cioè dall'ingresso di Cagnardi e della riorganizzazione dell'ufficio<sup>(40)</sup>. [Figg. 5.4, 5.5]

Riferendosi a quei "grandissimi architetti professionisti" di cui si era occupato negli anni di *Casabella-Continuità* – Berlage, Behrens e Perret per esempio – a

<sup>(38)</sup> Croset, *Prefazione*, 9. Inoltre: conversazione dell'autore con Michele Reginaldi, Milano, 8 marzo 2022.

<sup>(39)</sup> Conversazione dell'autore con Pierluigi Cerri e Augusto Cagnardi, Milano, 9 e 10 marzo 2022.

<sup>(40)</sup> Gae Aulenti, Oriol Bohigas, Vittorio Gregotti, "Avanguardia e professione", *Lotus*, 25 (1979), 1-3. Studi recenti hanno dimostrato come l'articolo fu pensato e scritto dal solo Gregotti.

<sup>(41)</sup> Aulenti, Bohigas, Gregotti, "Avanguardia e professione", 3. Cfr. anche quanto a tal proposito affermò Ettore Sottsass: "Vittorio diceva invece no, diceva che la professione c'è e come e che il problema dell'architettura si sarebbe sciolto soltanto nella consapevolezza e nella struttura professionale, in Ettore Sottsass, "Il paesaggio dell'architettura", in *Gregotti Associati: 1973-1988*, 47.



5.5

I partner della Gregotti Associati nei primi anni Duemila: Michele Reginaldi, Augusto Cagnardi e Vittorio Gregotti. (CASVA/Archivio Vittorio Gregotti)

Gregotti sembrava necessario immergersi “nel mondo della produzione e dei suoi rapporti”, accettandone criticamente anche le “organizzazioni di gestione”, per arrivare a produrre architettura, a costruire edifici e parti di città<sup>(41)</sup>.

Pur non disconoscendo il ruolo fondante che molta architettura disegnata aveva avuto nella creazione del moderno, Gregotti ambiva a interpretare il mestiere di architetto anzitutto come fondazione di una koiné, di una lingua condivisa capace di proporre un’opera di “modificazione” dell’esistente. Egli reputava perciò essenziale non arrestare il progetto al disegno su carta, ma giungere alla sua realizzazione concreta. E ciò suggeriva, nella complessità crescente del settore delle costruzioni e delle sue tecniche, di organizzare uno studio di sufficiente ampiezza e articolazione.

Abbracciando la via della “professione” Gregotti operò affinché in studio fosse tangibile una tensione di “avanguardia”, cioè di proposta culturale del progetto<sup>(42)</sup>. Strategica fu in tal senso la circolarità tra il lavoro al tavolo da disegno, l’insegnamento universitario e l’attività editoriale dei soci, che rese lo studio di via Bandello un “territorio” affatto diverso da un ufficio inteso semplicemente come luogo di produzione del progetto – come furono ad esempio in quegli anni il Renzo Piano Building Workshop, Foster Associates, ma anche gli studi guidati da Alvaro Siza e Tadao Ando, per citare figure stimate da Gregotti.

Negli anni in cui egli fu professore ordinario di Composizione Architettonica all’Università luav di Venezia, dal 1978 al 2000 – e nei molti atenei stranieri

<sup>(42)</sup> “Le questioni del mestiere mi si sono presentate in tutta la loro drammatica contraddizione organizzativa oltre che tecnica come modo di essere realizzativo di una riflessione prima di tutto sul problema del progetto e delle trasformazioni di metodo e di linguaggio della tradizione del movimento moderno”, in Vittorio Gregotti, “L’architettura come pratica progettuale”, *Casabella*, 450 (1979), 11.

<sup>(43)</sup> Gregotti fu Visiting Professor presso le Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Philadelphia, Princeton, Cambridge e l’M.I.T. di Cambridge.

dove tenne conferenze o fu Visiting Professor – i suoi corsi e i laboratori furono un importante bacino di istruzione, formazione e cooptazione di giovani architetti per la Gregotti Associati, impiegati solitamente prima nella sede veneziana e poi trasferiti in pianta stabile a Milano<sup>(43)</sup>. In tal modo tra lo studio professionale e le aule universitarie si instaurò una relazione biunivoca per la quale i progetti e gli scritti elaborati in via Bandello sostenevano l'insegnamento di Gregotti, mentre diversi neolaureati compivano il percorso inverso per lavorare e assumere posizioni di rilievo nella Gregotti Associati. Michele Reginaldi, ad esempio, socio della Gregotti Associati dal 1998 al 2017, fu prima studente di Gregotti a Venezia, poi collaboratore saltuario della sede lagunare dello studio, e poi trasferito in via Bandello<sup>(44)</sup>. E lo stesso avvenne per molti giovani che giunsero dalle aule del Politecnico di Milano negli anni in cui Cerri vi insegnava. In tal modo la Gregotti Associati rinsaldava il suo organico assumendo non solo architetti dotati progettualmente o graficamente, ma giovani che si erano formati e avevano abbracciato il preciso profilo culturale che Gregotti argomentava ogni mese, ad esempio, nelle pagine di *Casabella*<sup>(45)</sup>. [Figg. 5.6, 5.7]

L'attività editoriale fu il terzo pilastro del progetto culturale dell'architetto novarese, che portò all'interno dei locali di via Bandello i suoi incarichi personali come direttore di rivista e di collane editoriali, e scrittore di articoli e fondi di quotidiani e periodici. Ad esempio prima di assumere un ruolo importante nella redazione di *Casabella*, tra il 1979 e il 1980 Pierre-Alain Croset aveva frequentato la Gregotti Associati come studente dell'École Polytechnique Fédérale de Lausanne e, viceversa, diversi architetti della Gregotti Associati scrissero su *Casabella* prima di essere assunti in studio<sup>(46)</sup>. Le riunioni settimanali della redazione di *Casabella*, negli anni in cui Gregotti ne fu direttore, si tenevano non alla sede della Electa ma in via Bandello, e così anche gli incontri in cui si decidevano i temi e i contributi di *Rassegna* – e va ricordato che il progetto grafico di entrambe le riviste era firmato da Cerri. Non solo Gregotti, dunque, ma la Gregotti Associati nel suo insieme ebbe un ruolo di primo piano in queste avventure editoriali<sup>(47)</sup>.

Questa compresenza e contaminazione tra la produzione corrente dello studio e la quotidiana attività che l'architetto novarese dedicò alla scrittura delle centinaia di testi per *Panorama*, *Il Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *Domus*, *Casabella*, *Rassegna*, *Lotus* etc. è evidente anche nella struttura dell'archivio Gregotti al Castello Sforzesco di Milano in cui, nei faldoni della corrispondenza corrente dell'ufficio, le bozze di questi testi compaiono in mezzo a fatture, richieste di pagamento, lettere a committenti, colleghi e amici<sup>(48)</sup>. Una postura che non fu solo di Gregotti: Nicolini diresse *Lotus* dal 1976 mentre era ancora

<sup>(44)</sup> Conversazione dell'autore con Michele Reginaldi, Milano, 8 marzo 2022.

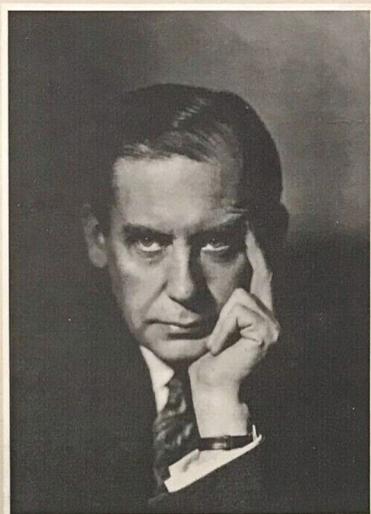
<sup>(45)</sup> Gregotti, "Cinque paesaggi urbani", 31.

<sup>(46)</sup> Conversazione dell'autore con Pierre-Alain Croset, 19 maggio 2022.

<sup>(47)</sup> Conversazione dell'autore con Michele Reginaldi, Milano, 8 marzo 2022. Cfr. anche Guido Morpurgo, *Il caso "Rassegna". L'anomalia della regola*, in *Ingramma*, 188 (2022). [http://en-gramma.it/eOS/index.php?id\\_articolo=4340](http://en-gramma.it/eOS/index.php?id_articolo=4340)

<sup>(48)</sup> CASVA (Milano), *Archivio Vittorio Gregotti*, Corrispondenza Gregotti Associati, 1974-1988. La centralità del processo di scrittura nel progetto culturale di Vittorio Gregotti è stata richiamata da Manolo De Giorgi, "Lo studio nel progetto di scrittura", in *Gregotti Associati 1973-1988*, 156-157.

(Walter Gropius 1907/1934)



**RASSEGNA**

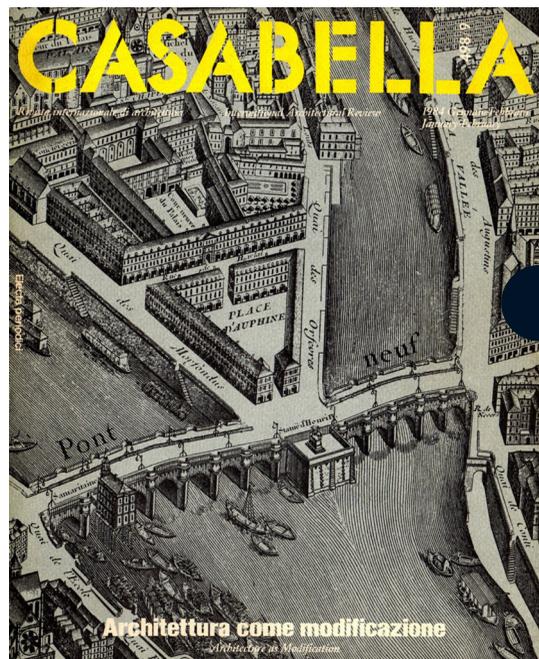
Trimestrale, Anno V 159 - settembre 1983. Spedizione in abbonamento postale gruppo TV70 ISSN 08 289-0023-4

5.6

Walter Gropius 1907-1934, *Rassegna* 15, 1983

5.7

Architettura come modificazione, *Casabella* 498-499, 1984



uno dei soci fondatori della Gregotti Associati, e Cagnardi fondò e diresse nei primi anni Ottanta la rivista *Terra*.

Le direzioni di *Casabella* e *Rassegna* coincisero con la crescita della Gregotti Associati, innescata da molti significativi interventi a quella scala del progetto urbano che l'architetto novarese stava contemporaneamente esplorando e teorizzando proprio nelle pagine di queste riviste<sup>(49)</sup>. Gli storici, filosofi, urbanisti, economisti ed esperti di ingegneria e trasporti che alimentarono la linea culturale di *Casabella* – Leonardo Benevolo, Massimo Cacciari, Bernardo Secchi, Gianni Vattimo, Guglielmo Zambrini, tra gli altri – furono anche negli stessi anni consulenti e collaboratori in alcuni dei progetti più significativi della Gregotti Associati. Basti ricordare come alla discussione e stesura del Piano Regolatore Generale di Torino (1984-1985) parteciparono Benevolo, Carlo Bertelli, Secchi e Zambrini, oltre a Gianni Vattimo; al piano particolareggiato della zona Corassori a Modena (1984-1985) sempre Benevolo; e al piano per una nuova città di 150.000 abitanti in Ucraina (1993) ancora Bertelli e Secchi, oltre all'economista Domenico Siniscalco.

<sup>(49)</sup> Marco Francesco Pippione, *La "Casabella" di Vittorio Gregotti. Temi e confini di un progetto culturale* (Milano, Franco Angeli, 2019).

Quando questa circolarità tra insegnamento, attività editoriale e attività professionale venne meno – nel 1996 Gregotti lasciò la direzione di *Casabella*, nel 1998 di *Rassegna*, e nello stesso anno Cerri uscì dallo studio di via Bandello per avviare un'autonoma attività professionale, e nel 2000 Gregotti si ritirò dall'insegnamento a Venezia per avvenuto pensionamento – la Gregotti Associati si avviò verso un progressivo ridimensionamento. Anche se lo studio fu operativo fino al 2017, firmando progetti complessi e certo significativi, venne però meno quella tensione multidisciplinare incarnata in particolar modo da Gregotti, che continuò la sua opera di divulgazione e “resistenza” pubblicando, negli ultimi anni di vita, libri e pamphlet a cadenza annuale, testimoniando sino alla fine il suo impegno per l'unità culturale dell'architettura: estremo atto di resistenza di fronte alla dissoluzione di quel “progetto moderno” verso cui aveva orientato il suo percorso biografico e professionale<sup>(50)</sup>.

<sup>(50)</sup> L'ultimo libro a firma di Vittorio Gregotti, *Tempo e progetto* (Milano, Skira, 2020) fu pubblicato postumo.

## REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- Architetti e Urbanisti Associati, "Architettura e società: problemi e prospettive attraverso uno studio della situazione romana", *Superfici*, 5 (1962), 18-19
- Aulenti Gae, Bohigas Oriol, Gregotti Vittorio, "Avanguardia e professione", *Lotus*, 25 (1979), 1-3
- Bohigas Oriol, "Gregotti o una estructura teórica desde una práctica proyectual", *Arquitecturas Bis*, 4 (1974), 15-22
- Bonfanti Ezio, Porta Marco, *Città, museo e architettura. Il Gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970* (Firenze, Vallecchi, 1973)
- G.R.A.U. *Isti Mirant Stella. Architetture 1964-1980* (Roma, Kappa, 1981)
- Gregotti Associati: 1973-1988 (Milano, Electa, 1988)
- Gregotti Vittorio, "Classicità e razionalismo di Auguste Perret", *Casabella-Continuità*, 229 (1959), 6-11
- Gregotti Vittorio, "Peter Behrens 1868-1940", *Casabella-Continuità*, 240 (1960), 5-8
- Gregotti Vittorio, "L'architettura dell'espressionismo", *Casabella-Continuità*, 254 (1961), 24-50
- Gregotti Vittorio, *Il territorio dell'architettura* (Milano, Feltrinelli, 1966)
- Gregotti Vittorio, *Orientamenti nuovi nell'architettura italiana* (Milano, Electa, 1969)
- Gregotti Vittorio, "Le travail en équipe", *L'Architecture d'Aujourd'hui*, 170 (1973), 24-26
- Gregotti Vittorio, "L'architettura come pratica progettuale", *Casabella*, 450 (1979), 10-11
- Gregotti Vittorio, "Tramonto", *Casabella*, 497 (1983), 2-3
- Gregotti Vittorio, "Modificazione", *Casabella*, 498-499 (1984), 2-7
- Gregotti Vittorio, "In ricordo di Enzo Paci", *Casabella*, 523 (1986), 2-3
- Gregotti Vittorio, "Ernesto Rogers 1909-1969", *Casabella*, 557 (1989), 2-3
- Gregotti Vittorio, *Cinque dialoghi necessari* (Milano, Electa, 1990)
- Gregotti Vittorio, *Recinto di fabbrica* (Torino, Bollati Boringhieri, 1996)
- Gregotti Vittorio, *Sulle orme di Palladio. Ragioni e pratica dell'architettura* (Roma-Bari, Laterza, 2000)
- Gregotti Vittorio, *Architettura, tecnica, finalità* (Roma-Bari, Laterza, 2002)
- Gregotti Vittorio, *L'architettura del realismo critico* (Roma-Bari, Laterza, 2004)
- Gregotti Vittorio, *Autobiografia del XX secolo* (Milano, Skira, 2005)
- Gregotti Vittorio, *Tre forme di architettura mancata* (Torino, Einaudi, 2010)
- Il territorio dell'architettura. Gregotti e Associati 1953-2017*, a cura di Guido Morpurgo (Milano, Skira, 2017)
- "Italie 75", *L'Architecture d'Aujourd'hui*, 181 (1975)
- Italy: The New Domestic Landscape. Achievement and Problems of Italian Design*, a cura di Emilio Ambasz (New York e Firenze, The Museum of Modern Art/Centro Di, 1972)
- Largest Architectural Firms. Design Authorship and Organization Management*, a cura di Lorenzo Ciccarelli, Sara Lombardi, Lorenzo Mingardi (Firenze, Edifir, 2021)
- Morpurgo Guido, *Gregotti & Associati. L'architettura del disegno urbano* (Milano, Rizzoli, 2008)
- Morpurgo Guido, *Il caso "Rassegna". L'anomalia della regola*, *Engramma*, (188, 2022). [http://engramma.it/eOS/index.php?id\\_articolo=4340](http://engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=4340)
- Pippione Marco Francesco, *La "Casabella" di Vittorio Gregotti. Temi e confini di un progetto culturale* (Milano, Franco Angeli, 2019)
- Post-war Architecture Between Italy and the UK. Exchanges and Transcultural Influences*, a cura di Lorenzo Ciccarelli, Clare Melhuish (Londra, UCL Press, 2021)
- "Progetto per lo sviluppo integrato dell'Adda", *Lotus*, 14 (1977), 62-81
- Rogers Ernesto N., "Dibattito su alcuni argomenti morali dell'architettura", *Casabella-Continuità*, 209 (1956), 2-3
- Sabini Maurizio, *Ernesto Nathan Rogers. The Modern Architects as Public Intellectual* (Londra, Bloomsbury, 2021)
- Samonà Giuseppe, *L'urbanistica e l'avvenire delle città europee* (Bari, Laterza, 1959)
- Santini Pier Carlo, "Gregotti Meneghetti Stoppino architetture 1957-1968", *Ottagono*, 13 (1969), 81-87
- Scolari Massimo, "Tre progetti di Vittorio Gregotti", *Controspazio*, 3 (1971), 2-6
- Secchi Bernardo, *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia* (Torino, Einaudi, 1984)
- Skansi Luka, "I primi passi critici", in Manfredo Tafuri, *Dal progetto alla storia* (Macerata, Quodlibet, 2022), 9-42
- "Studio AUA", *Casabella-Continuità*, 289 (1964), 16-21.
- Tafuri Manfredo, *Progetto e utopia. Architettura e sviluppo capitalistico* (Bari, Laterza, 1973)
- Tafuri Manfredo, *Vittorio Gregotti. Progetti e architetture* (Milano, Electa, 1982)
- Tafuri Manfredo, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985* (Torino, Einaudi, 1986)
- Tentori Francesco, "Nel clima italiano: lo studio Architetti Associati di Novara", *Casabella-Continuità*, 259 (1962), 28-41
- Umanesimo contemporaneo. Gli archivi di Gregotti – Meneghetti – Stoppino e della Gregotti Associati conservati presso il CASVA*, Maria Teresa Feraboli (Milano, CASVA, 2016)
- Una discussione sui problemi di architettura e urbanistica* (Roma, Marves, 1960)